

pisce il silenzio irreali. A guardarsi intorno c'è tutto l'arredo di una scuola vera, ma le aule sono vuote. Il perché ce lo spiega il direttore: «Gli studenti non verranno quasi mai. Sono adulti che hanno bisogno del diploma solo perché gli è richiesto al lavoro. Arrivano da tutta Italia, qualcuno dalla Liguria, dal Lazio e dalla Valtellina». Gli allievi non hanno obbligo di frequenza, l'importante è che si presentino una volta al mese quando c'è da pagare le rette. Con la conseguenza che oltre a lavorare gratis, i professori sono costretti ad assumersi il rischio di falsificare i registri e le interrogazioni. E non è l'unico caso. «I compiti in classe li dovevo fare io per tutti gli allievi», racconta Lavinia, professoressa di lettere di un altro istituto tecnico. I docenti che incontriamo in questo tour dei «puntifici» parlano, ma a condizione di restare anonimi.

Hanno paura di denunce, ritorsioni e soprattutto di essere esclusi dal giro delle paritarie. A Salerno l'anno scorso alcune scuole private sono state chiuse dopo l'intervento dell'ispettorato del lavoro. Scegliamo un liceo privato tra i più noti in città. «Siamo una scuola seria e pretendiamo l'impegno dei professori, che saranno scelti dopo adeguata selezione: qui non vogliamo lavativi», ci avverte il proprietario. Nonostante il richiamo severo all'impegno professionale, quando si arriva alla domanda faticosa sullo stipendio la musica non cambia: di soldi neanche a parlarne. «Lavoriamo con contratti a progetto, firmiamo buste paga fittizie e abbiamo l'obbligo di non assentarci mai. Se un giorno avrò la fortuna di essere assun-

Racconti anonimi

«Se sarò assunto nella pubblica denuncerò, ma per ora non ho scelta»

to in una scuola pubblica denuncerò, ma per il momento non ho altra scelta», ci spiega Sergio, insegnante di filosofia. È giovane, come quasi tutti i professori che lavorano nelle paritarie. Storie simili: laurea con il massimo dei voti, due anni di scuola universitaria di specializzazione e la passione per l'insegnamento. Poi la sensazione di un traguardo che diventa ogni giorno più lontano. Un pensiero comune riassunto nelle parole di Paola: «Io mi sento vittima e complice di questo meccanismo. È paradossale, se non lavorassi gratis dovrei rinunciare a fare questo mestiere: con i tagli delle cattedre la caccia ai punti diventerà sempre più spietata. Allora mi convinco che sia normale. Ogni mattina vado a scuola e faccio come se avessi un lavoro vero». ❖

**Boom paritarie nella regione
Oltre 2000 istituti aiutati dallo Stato**

Le scuole private paritarie sono state introdotte nel 2000 con una legge che ha stabilito i criteri per ottenere l'equivalenza con le scuole pubbliche. Da qui la possibilità per gli studenti di ottenere diplomi equipollenti e per i professori di vedersi riconosciuti gli stessi punti per le graduatorie di una scuola statale. In Campania c'è stato un vero boom. Le paritarie sono 2022, di cui 329 sono scuole superiori. «Si contano sulle dita di una mano gli istituti privati che rispettano le regole», commenta il segretario regionale della Cgil Scuola Giuseppe Vassallo, «sono vere e proprie scuole di malaffare per quanto riguarda le condizioni di lavoro».

SOSTEGNO PUBBLICO

Eppure molte di queste scuole ricevono direttamente o indirettamente finanziamenti dallo Stato. «A noi risulta che per ottenere fondi pubblici spesso, servendosi di prestanome, dichiarino un numero di alunni superiore a quelli effettivamente iscritti», accusa Vassallo,

**La denuncia Cgil
«Vere e proprie scuole di malaffare per le condizioni di lavoro»**

che punta il dito contro l'Ufficio Scolastico Regionale: «Non mi riferisco a nessun dirigente in particolare, ma è compito loro disporre ispezioni e controlli e quindi è chiaro che la responsabilità è anche loro». Per conservare il riconoscimento della parità le scuole private devono rispettare i contratti nazionali di lavoro, ma quasi sempre questo non accade, anche se le carte risultano in regola. Francesco Amodio, rappresentante cittadino dei Cobas, ammette: «È una realtà nota, ma purtroppo possiamo fare poco, perché i lavoratori non denunciano mai». Dalla Cisl scuola confermano che mai un insegnante ha chiesto sostegno in una vertenza contro istituti paritari. «Questi malavitosi sono bravi a camuffare il lavoro nero», conclude Vassallo, «le vertenze contro le scuole private sono rarissime e per il sindacato chi vi lavora è un fantasma».

M.L. - L.R.

«Lo so, è degradante ma così spero di avere un futuro»

Caterina non ha ancora trent'anni ma si sente già costretta a un brutto compromesso. L'infermiere specializzato: «Mi serve il diploma ma lavoro e non posso andare a scuola»

La testimonianza

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

È difficile, «un compromesso sui miei principi, sui miei valori, difficile anche per me. Mia sorella, che dovrebbe insegnare italiano e latino, si è rifiutata, non è voluta sottostare. Io ho accettato, per cercare di restare a galla». Caterina si è laureata bene e per tempo, a 27 anni ha preso l'abilitazione all'insegnamento di storia e filosofia «prima dell'abilitazione ho insegnato davvero, in un liceo classico di Sorrento per due mesi. Ora sono precipitata dalle stelle alle stalle». Ma, piuttosto che morire di sete «è meglio bere l'acqua sporca».

Ora Caterina ha 28 e sei ore di contratto settimanale nel Centro studi...scuola privata di un comune del napoletano. «Ma sono tante queste

Acqua sporca

«Se devi morire di sete meglio un bicchiere di acqua sporca»

scuole». Stipendio nominale, scritto sulla busta paga, di 400 euro circa, «non ricordo con esattezza, sa, non ha nessuna importanza». La remunerazione del lavoro, infatti, è finta. Quello che conta della busta paga sono i contributi, il pagamento dei contributi produce punteggio, per l'intero anno 12 punti: «È per questo che sottostiamo al ricatto, per mantenere la speranza di entrare nella scuola pubblica e lavorare davvero».

«Sono fortunata rispetto ai colleghi di italiano o di matematica che hanno gli scritti, perché gli scritti si devono fare e correggere». Devono svolgere un certo numero di ore di lavoro, sono realmente sfruttati con il miraggio della graduatoria. Anche per loro non c'è stipendio ma solo la

busta paga.

«Io vado firmo la presenza, aspetto un po', se per caso qualcuno dei miei allievi si fa vivo, e poi me ne vado». La paga è finta ma anche il lavoro è finto: «Sulla carta ho 35 studenti ma non li conosco, la maggior parte è gente di fuori, l'anno scorso, in tutto l'anno, ne avrò incontrato una decina». Gli studenti si iscrivono da tutta Italia. «Sono persone che hanno bisogno del diploma per avanzare nei concorsi interni, oppure ragazzi che fanno il militare e che hanno interrotto gli studi». Gli indirizzi più gettonati della scuola privata sono geometria e ragioneria, Caterina insegna al liceo, dove mettono quelli a cui non interessa l'indirizzo ma solo il pezzo di carta. «Ho capito subito che non non mi avevano chiamato per spiegare la fenomenologia dello spirito, quando qualcuno si presenta parliamo di storia vissuta». Un allievo che viene da Rieti, per esempio, «è infermiere, ha una figlia e lui la fa studiare, "devi studiare", le dice». La figlia non sa che il padre sta facendo questa cosa però per lui è una via obbligata, perché lavora e non può andare a scuola. «Infermiere specializzato, bravo, aveva fatto, all'epoca ragioneria e ottenuto il diploma dopo quattro anni. Ora per avanzare di grado ha bisogno del quinto anno». Questo scherzo gli costa circa 3000 euro.

Una ragazza brava, preparata, intelligente che sottostà al degrado della sua professionalità per tenere viva la speranza in un domani improbabile, «appena mi chiamano dal Provveditorato là dentro non ci metto più piede». Un infermiere specializzato costretto a mentire alla figlia, perché non viene valutato per il suo lavoro ma sulla base di un finto diploma comprato al mercato degli istituti privati.

«Sono tante le scuole così ma sono ambite per la storia del punteggio, ed è molto difficile entrare. O non pagano oppure pagano 5 euro l'ora. A giugno ti licenziano e ti riassumono a settembre». ❖